ERALDO RIDI

Dalla miniera al parco

Patriarchi di Campiglia M.ma
Immagini di una lotta



ERALDO RIDI

Dalla miniera al parco

I minatori di Campiglia M.ma
Immagini di una lotta

TraceEdizioni

Hanno collaborato:

Alessandra Casini
Assessore alla Cultura Comune di Campiglia M.ma

Dumas Tofani
Minatore in pensione

Sergio Pistolesi
Minatore

Hanno reso possibile la pubblicazione:
Comune di Campiglia M.ma, Provincia di Livorno,
Parchi Val di Cornia Spa, Sindacato CGIL e FILCEA

*Si ringrazia l'*Archivio Storico di Piombino
per la concessione delle immagini

© 1997 - TraccEdizioni
C. P. 110 - 57025 Piombino (LI)
Tel. e Fax 0565/35259
Tel. 0565/33056
tracce@ouverture.it
http://www.infol.it/tracce/traccedizioni.htm
ISBN 88-7205-099-5

A tutti i minatori, portatori di lotte e di cultura.

A tutti coloro nei quali rimane sempre viva la passione di "scavare"
dentro di sé, il mondo, le diversità.

Presentazione

Il 6 luglio è stato inaugurato il Parco Archeologico Minerario di San Silvestro. È una data molto importante per il nostro comprensorio: i vecchi edifici minerari, in rovina da decine di anni, si sono nuovamente riempiti di vita e di significato.
Dopo anni di lavoro e di lotta, Campiglia Marittima stava per dimenticare il suo passato minerario, un passato che è patrimonio culturale di tutti i suoi abitanti.
È veramente una bella coincidenza che le vecchie miniere abbiano di nuovo cominciato ad essere percorse e visitate proprio vent'anni dopo la terribile crisi che vedrà successivamente il progressivo abbandono dell'attività mineraria.
Le miniere della nostra zona come l'araba fenice sono risorte dalle proprie ceneri e, grazie al lavoro dei minatori di Campiglia e all'impegno dell'Amministrazione comunale con allora sindaco Valentino Polidori, e in quella provinciale nella figura di Piero Alloggi, si sono mantenute e conservate fino ai nostri giorni per permettere, poi, il successivo cambiamento in museo per la valorizzazione culturale del nostro territorio.
Ma oltre questo, è importante che alcuni vecchi minatori abbiano sentito il bisogno di raccontare, ora che il Parco è una realtà, la loro esperienza di vita nelle miniere e dare la propria importante testimonianza perché anche questa fa parte della storia del nostro comprensorio. Paradossalmente la storia più recente rischia di venire dimenticata per prima.
Grazie alla sensibilità di Eraldo Ridi, al tempo segretario della FILCEA/CGIL, alla collaborazione dei minatori con l'Amministrazione comunale ed il Parco Archeologico Minerario di San Silvestro, adesso questo pericolo è scongiurato.
Il libro *Dalla Miniera al Parco* ne è una prova tangibile ed è anche il primo passo per iniziare un progetto scientifico per conservare e registrare la memoria, scrivere e studiare la storia del nostro passato minerario.

Il Sindaco
Lorenzo Banti

Introduzione

Vent'anni fa si combatté l'ultima lotta dei minatori campigliesi per la sopravvivenza della miniera.
Vent'anni dopo la miniera, ormai inattiva, diviene elemento di grande rilevanza del Parco Archeominerario della Rocca di San Silvestro; un Parco voluto anche dalla Provincia, che lo considera, oggi, prototipo per altre realizzazioni analoghe.
C'è un significato forte in questo passaggio da una dimensione industriale a quella della tutela dell'ambiente e della tradizione, che può sembrare contraddittorio. Ma la contraddizione scompare se si considera che un Parco - in particolare quello di Campiglia, che riunisce emergenze naturalistiche, archeologiche, storiche e di archeologia industriale - può nascere solo dove vi sia stratificazione di memoria. È il significato della continuità nella diversità, della capacità di trovare, in nuove condizioni economiche, nuove direzioni di sviluppo futuro nel segno del proprio passato.
Il Parco è luogo che chiama alla conoscenza ed alla riflessione; deve, perciò, saper parlare anche della gente che vi ha vissuto un tempo, che vi ha lavorato, lasciando il segno della propria storia e della propria cultura.
Le colline metallifere maremmane, dal livornese al grossetano, hanno una lunga tradizione di miniera che ha scolpito il carattere della gente di queste parti, dotata di volontà tenace e di coraggio.
Il recupero dei percorsi della miniera di Campiglia, la raccolta di testimonianze di un'attività estrattiva e di fonderia, datate fin dalle epoche più lontane - da prima degli insediamenti minerari etruschi - hanno il senso di fissare nella memoria comune le radici di questa terra, che molto ha in comune con il carattere dei suoi figli minatori.
Il minatore va saggiando il sottosuolo in varie direzioni alla ricerca del filone più redditizio. Allo stesso modo questo territorio ha saputo adattare la propria vocazione industriale, scoprire un "filone" nuovo per la vita economica della zona; ed ha scelto un modello di sviluppo diverso, alternativo, che si fonda sulle compatibilità tra tutela e salute ambientale e le ragioni di un'economia sana e feconda.

Giuseppe Danesin
Assessore alla Cultura della Provincia di Livorno

I minatori raccontano

di Eraldo Ridi

Con questa pubblicazione non intendiamo celebrare nessuna ricorrenza, come tra combattenti e reduci. Vogliamo RICORDARE. Avere MEMORIA.
Viviamo in un mondo che ha assunto la globalità e la velocità come parametro e valore; in un mondo che brucia natura, persone e culture, nel quale la memoria che si afferma è quella codificata, senza anima né corpo e tanto meno coscienza, imprigionata in un dischetto di computer.

Si sta perdendo la memoria viva del RACCONTARE, del vissuto, dell'orale, dell'ascolto, dei toni della voce, dell'inflessione dei sentimenti, delle vibrazioni che animano le emozioni, le passioni, l'indignazione. Il racconto della vita, dei sacrifici, delle speranze, delle utopie: si tratta di LIBERARE la MEMORIA.

Ecco perché vogliamo ricordare e non celebrare.
Assieme alla storia, ai fatti, agli eventi c'è un immaginario personale e collettivo che va recuperato, ri-vissuto, ridato alla cronaca di questi giorni ed al futuro.
Questo immaginario ha avuto senso anche per l'uomo primitivo e non solo per l'uomo moderno, altrimenti non si spiegherebbe l'evoluzione, e la ricerca delle nostre radici.
Il Parco non è la sovrapposizione di pietre che formano la rocca, o il formicaio delle gallerie della miniera, è soprattutto la storia dell'uomo che qui ha vissuto, dell'ingegno e della sua capacità di immaginare il futuro.
È questa storia e questo sentire che va riconsegnato alla nostra generazione, ma soprattutto alle giovani generazioni.

Vogliamo raccontare, senza pretese storiche. Saranno gli storici a fare questo.
Raccontare con l'occhio e la sensibilità di chi ha vissuto, ha fatto passare dentro di sé, sulla propria pelle la vita dura della miniera, le scelte difficili e coraggiose di 20 anni fa.
Questa storia e quelle scelte non ci lasciano indenni, indifferenti.
Oggi non ci ritroviamo con lo spirito di quei giorni: il vaglio del tempo ha segnato e messo a fuoco giudizi personali, scelte politiche, idealità.
Anche noi siamo cambiati.
Rimangono i fatti e quelle scelte che comunque hanno scritto decisive pagine nella storia del movimento operaio della nostra zona, formato personalità e coscienza politica e sociale, insegnato e fatto conoscere lo spessore di cultura che sta dietro e dentro il mondo della miniera.

LA SCELTA PIÙ DIFFICILE.
I prezzi delle materie prime, l'assenza di una politica mineraria nazionale, la necessità di interventi strutturali nella coltivazione della miniera di Campiglia, crearono le condizioni di crisi, che all'inizio del 1976 diventarono palesi con la minaccia di 70 licenziamenti.
Nei mesi successivi nonostante lo sforzo di tutti e in particolare di Provincia e Comune per trovare finanziamenti, le cose precipitarono.
Il 4 ottobre furono spedite le lettere di licenziamento.
Siamo negli anni '76-'77, in un momento ritenuto, a torto, favorevole per il ricollocamento al lavoro nei grandi centri siderurgici. Decidemmo invece il 23 di Ottobre del 1976 di OCCUPARE la miniera con la profonda convinzione di salvare con la miniera il nostro posto di lavoro e di concorrere con questo all'interesse nazionale di salvaguardia e utilizzo di tutte le risorse del paese.
Chiedemmo la ricerca per valutare la qualità e la quantità del minerale, e l'approvazione del Piano Minerario Nazionale.
La nostra fu e rimane una scelta giusta.
Se anche oggi c'è da chiedere conto a qualcuno, questo va chiesto a chi ha governato questo paese sperperando risorse di ogni genere, anche quelle minerarie.
Ai vari carrozzoni: dall'EGAM, all'Italminiere, alle Partecipazioni Statali.
Quando dico queste cose, non penso solo alla storia della miniera di Campiglia ma anche all'Elba, ai minatori del grossetano, alle lotte dei minatori Sardi.

OCCUPAMMO LA MINIERA, RIBATTEZZATA POI: ASSEMBLEA PERMANENTE.
Fatto sta che per oltre 2 lunghi mesi, non avendo la certezza di dove si sarebbe arrivati e con la difficoltà stessa di sopravvivere, si raccolse attorno a noi una incredibile e calda solidarietà economica, umana e politica.
Tenemmo con tenacia, anche se fra mille discussioni e contrasti.
Come facciamo a non ricordarcene?! Ma... la nostra lotta fu un esempio per tutti.

BRAVI!
Ma non fu facile passare 24 ore su 24, a rotazione (e non tutti allo stesso modo, con la stessa convinzione), spersi per le macchie del Temperino a sfidare con il freddo dell'inverno il gelo che spesso scendeva dentro di noi per le notizie che via via venivono da Roma, da Firenze o da Livorno.
E perfino da Londra. Sì da Londra! Dalla borsa che ci ricordava il continuo calo del prezzo del rame.
Poi la ricerca della Cassa Integrazione. Le angosce per i ritardi, le attese dei rinnovi. La Via Crucis tra i "ministeri competenti" alla ricerca del fascicolo, di una firma, dell'interessamento di qualcuno.
Strappammo la Cassa Integrazione con il concorso decisivo dell'allora Segretario del P.C.I. Enrico Berlinguer e l'impegno tenace di parte della D.C., ma soprattutto

degli Enti Locali: Comune di Campiglia e Provincia di Livorno in testa.

INIZIÒ UN PERIODO LUNGO E MOLTO DIFFICILE DI GESTIONE.
Non è facile trovare altri esempi simili a quello dei minatori di Campiglia.
In noi era chiara la coscienza, che abbandonare la miniera per mesi, anni, avrebbe voluto dire non utilizzarla più, renderla pericolosa e inagibile.
Allora, la Cassa Integrazione ma NON CON LE MANI IN MANO: a turno, a rotazione in miniera alla manutenzione attiva di gallerie e pozzi, ad un lavoro ancora più duro e difficile.
Tra 100 difficoltà pratiche e di rapporti tra di noi, sotto il costante rischio di incidenti, sperimentando una sorta di autogestione con la proprietà in merito ai salari, al minerale estratto, alla vendita, al risultato economico finale.
Quante discussioni! Perché, ferme restando tutte le cause della crisi, con l'auto-gestione, allora si che i conti dovevano tornare.
Ma, senza dubbio una esperienza unica, di grande valore politico sociale che ha gettato le basi per il futuro.

Tre lunghi anni.
Un'eternità.
Ma nella convinzione che solo attraverso questa scelta si potesse ritornare a far vivere la miniera.
Pensando oggi alla realtà del Parco, questa nostra, la potremmo definire come il primo esempio di: "lavoro socialmente utile".

POI IL SOFFERTO ACCORDO PER LA RICERCA.
Il trasferimento di molti lavoratori nelle miniere del grossetano.
Inutile nascondersi il senso di frustrazione che prese molti.
Vissuta come una sorta di deportazione, di sradicamento dopo anni di orgogliose lotte e sacrifici.
Gli idioti controlli medici.
I mortificanti 15 giorni di prova per chi aveva lavorato una vita in miniera.
In alcuni casi la difficoltà a rapportarsi con i nuovi compagni di lavoro, l'impatto con una realtà sindacale diversa.
Non c'è che dire: la durezza del sacrificio può aver dato per alcuni, un senso di sconfitta, ma mai di RASSEGNAZIONE.
Anzi, alla prova delle capacità professionali e politiche si poteva dire con orgoglio; "IO SONO UN MINATORE DELLA MINIERA DEL RAME DI CAMPIGLIA."

Poi la ricerca è stata fatta.
Si potrà discutere se fatta bene o fatta male. Per cercare o per scansare il minerale: come dicono alcuni.

Certa è la consistenza dei filoni di Piombo, Rame e Zinco, di grande qualità ma non economicamente estraibili.

I nostri principi, le nostre lotte... Sembrava tutto perso.
La miniera in abbandono. Le carte, gli studi ad impolverarsi negli scaffali.
La macchia mediterranea che seppellisce strutture, si riprende la collina e le bocche dei pozzi.
Poi, le cose si allontanano.
I ricordi? Chi li lascia scivolare via, e chi vuole dimenticarli.

IL FUTURO
Il fuoco cova sotto la cenere pronto ad accendere il ceppo di una nuova storia.
Infatti, già negli anni 1975-'76, in modo lungimirante e tra i pochi esempi in Italia, le amministrazioni comunali del comprensorio iniziarono la elaborazione dei Piani Regolatori Generali Coordinati della Val di cornia.
Incominciò in quegli anni a prendere forma e concretezza una diversifiazione economica che vedeva nel Sistema Parchi da Populonia a Montioni una grande risorsa naturale ed economica.
Oggi molte di quelle cose si sono realizzate.
Il Parco Minerario-Archeologico è una realtà che ha ridato nuova vita a tutta l'area mineraria.
Si sono rianimate vecchie strutture. La luce fioca e tremante delle lampade a carburo è sostituita da moderni faretti. Il rumore dei martelli e delle pietre rotolanti è coperto dalle voci dei visitatori.

TUTTO È CAMBIATO.
Forse non la riconosciamo nemmeno più, questa nostra vecchia miniera.
Ma questa È ANCORA LA NOSTRA MINIERA!
Oggi è dimostrato che quel modo tutto nostro di condurre per lunghi anni quelle lotte, quel sacrificio, hanno creato le premesse e le condizioni indispensabili perché oggi si possa parlare di futuro, di nuova occupazione, di attività economica e produttiva.
QUESTO VA RICONOSCIUTO AI MINATORI DI CAMPIGLIA.
La galleria riattivata, le discenderie, le tecniche di coltivazione che si susseguono dagli etruschi ad oggi, fanno parte di tante storie personali.
I sassi, i minerali portati alla luce, il senso di mistero e di timore che il turista sente non vi sarebbero se per centinaia di anni, ogni giorno in un continuo scoprire, cercare, avanzare, conoscere non ci fossero stati consegnati.
La miniera non è solo un reticolo di cunicoli, di vuoti e di pietre.
RACCONTA LA STORIA DEGLI UOMINI CHE L'HANNO LAVORATA, VISSUTA, SOFFERTA.
Questa storia va conosciuta e scritta.

Ho provato a raccontare brevemente questi passaggi partendo più dal mio vissuto, che da una analisi sindacale e politica.
Ho voluto lasciarmi provocare dalle emozioni, dai significati che per me questa esperienza ha voluto dire, da questo rapporto con i minatori, che ha cambiato la mia vita, non solo sindacale e politica ma soprattutto umana, di relazione, di cultura profonda.
Ho provato a ritessere i fili di questa emblematica esperienza, a rintracciare i legami che hanno retto per così lungo tempo questa vertenza, i caratteri particolari che l'hanno caratterizzata:

- *l'intreccio strategico e operativo tra Amministrazioni (comune e provincia) e Organizzazioni Sindacali*.
Ognuno con i propri ruoli, legati non da una solidarietà generica ma da una azione incisiva e tenace sia sugli obbiettivi generali che nella presenza sul campo.
Non PER, ma CON la lotta dei minatori.

- *la capacità progettuale,* non solo rivendicativa, realizzata con il concorso di esperti (ricordo fra tutti il Prof. Marianelli dell'Università di Pisa) che ebbe il merito di mettere assieme dati tecnici e conoscitivi della miniera di Campiglia con obiettivi politici, primo fra tutti l'approvazione del piano minerario nazionale.
Basti ricordare *il convegno organizzato* il 7 febbraio del '76 dal comune e dalla provincia, e *l'Assemblea di Produzione organizzata* dal sindacato con il concorso della Società Mineraria il 7 ottobre 1976.

- *la solidarietà*. Non un atto formale archiviato dopo l'emozione di un momento.
La grande sottoscrizione che interessò tutti i lavoratori della provincia di Livorno e permise di sostenere, anche se tra mille difficoltà, un minimo di reddito familiare. Si raccolsero più di quarantacinque milioni, che con un grande gesto di maturità furono ridistribuiti da una commissione dei lavoratori e del sindacato tenendo conto dei carichi di famiglia e delle situazioni particolari.
Ma anche la solitarieta politica, l'impegno dei partiti. La presenza quotidiana dei lavoratori della provincia, dei direttivi delle categorie che si svolgevano nella baracca, gli studenti delle scuole.
Le poesie. La festa di S. Barbara di quel 1976 con il paese stretto attorno ai minatori.
Perfino un treno di arance arrivò dalla Sicilia. Non si sapeva più dove metterle!
A dimostrazione di dove era arrivata la conoscenza della nostra lotta.
Queste cose sono molto importanti. Guai perdere il senso dell'umano, del contatto, del gesto, del dono.

- *le donne*. Non solo come mogli dei minatori, non solo "madri di famiglia": le

donne furono protagoniste.
L'occupazione della miniera del 23 ottobre, fu anche loro.
Il modo di stare in famiglia, quando il salario non c'era, poteva cambiare l'esito della vertenza: la divisione, la separatezza nella propria casa sarebbe stata una energia inutilizzata.
Certo, non è stato facile metterci assieme.
Ma da quella assemblea, affollatissima di donne, alla Sala "Fiumi e Fossi", prese il via una nutrita serie di iniziative che segnò una svolta nella vertenza.
Basta ricordare la lettera all'allora Min. del Lavoro Tina Anselmi, ai segretari dei partiti politici nazionali, al Presidente del Consiglio Regionale Toscano del tempo, Loretta Montemaggi, la raccolta di firme e la presenza davanti ai centri di distribuzione commerciale della zona.
Il caloroso e attento incontro con il seg. del P.C.I. Enrico Berlinguer.

- *la gestione della Cassa Integrazione*. Credo che il nostro sia un esempio pressoché unico, reso possibile anche per la collaborazione della Società Mineraria.

Per finire vorrei lasciare una suggestione ed una provocazione.
Mi sono posto una domanda: cosa lega alla vita della miniera? A questo duro lavoro? Come si spiega la volontà incredibile, la tenacia di questa lotta?
Non ci può essere stata solo la capacità di convincimento, il posto di lavoro, la politica, il "bravo compagno", la lotta di classe.
C'è chi di miniera non vuol sentire più parlare tanto è stata dura e senza alternativa. Ma c'è chi, e sono i più, è strettamente legato a questa miniera. Ha cambiato anche lavoro, ma poi è ritornato.

C'è allora un sentire che va OLTRE, al di là, che è difficile raccontare se non ci mettiamo in ascolto della TERRA.
Entrare nella terra: ci si può sentire oppressi o protetti, averne paura o cercarvi una relazione.
Credo di aver imparato una cosa stando con i minatori: nonostante il lavoro duro e pericoloso si stabilisce un rapporto INTIMO, FAMILIARE con la miniera: si instaura una COMUNICAZIONE.

Allora ho provato a cercare i sentieri appena tracciati che sento anche nella mia memoria.
Ho provato a tessere un legame dimenticato nel vortice di questa vita del "consumare", in un mondo in cui non è più l'OPERA che interessa, ma la merce.
Ho provato a ribaltare i paradigmi, il modello, per mettere al centro non solo l'uomo ma la terra (Gaia) e i meccanismi dell'universo di cui l'uomo è l'ultimo anello dell'evoluzione.

L'unico che ne ha la COSCIENZA.
Ed ho scoperto che c'è un insegnamento in questo senso di "attaccamento" che ci aiuta a capire ed a RI-COLLEGARCI con la terra per ascoltarne le vibrazioni.

Dalla terra passa un grande racconto.
È il modo in cui gli esseri umani si rappresentano.
Ed è con questo racconto che si crea il senso necessario alla vita.
Dove la COSCIENZA è la forma più alta di vita.
È relazione da ogni parte e in tutte le direzioni.

La terra come l'universo non sono più ascoltati nelle loro mille voci e parole.
Si è perso il codice per decifrarne il messaggio simbolico e sociale.

L'essere umano si è isolato dimenticando il legame di interdipendenza.
Si è ripiegato su se stesso perdendo quell'inconscio collettivo che lega e lo lega alla storia millenaria dell'universo.

È forse questo legame *ancestrale*, ereditario il messaggio da recuperare?
Può essere questa la risposta alla domanda che mi ero posto all'inizio?

Non è forse questo il "SENTIMENTO", con cui si chiude questa pubblicazione?

"POI CALA IL SILENZIO E SI FA FORTE IL RESPIRO PROFONDO DEL SOTTOSUOLO".

Questo, è ciò che è stato lasciato a chi sa ASCOLTARE.

Relazione al convegno: "Ottobre 1976: I minatori raccontano, vent'anni dopo l'occupazione della Miniera di Campiglia"
9 novembre 1996 - Teatro dei Concordi, Campiglia M.ma

La lotta dei minatori di Campiglia M.ma

Immagini

Ottobre 1976/1996

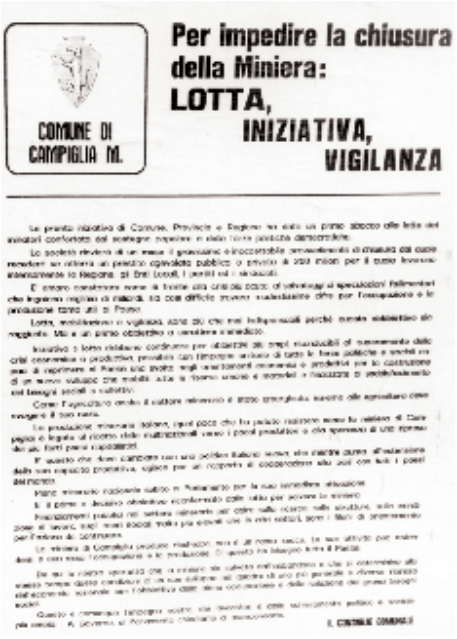


La storia della miniera di Campiglia è una storia antica, fatta di sofferenze e di lotte, ma anche di cultura ed umanità.
Venti anni fa i minatori iniziarono una lunga vertenza per difendere il posto di lavoro e salvare una ricchezza nazionale.
Non era la prima volta, ma mai fu così tanto dura e lunga da arrivare ad una protesta tanto incisiva da costringere noi minatori ad OCCUPARE la miniera del Temperino.

NON FUMMO SOLI...
Questa è la storia.

L'ANTEFATTO (gennaio/febbraio '76)

Il settore minerario in Italia è stato da sempre la cenerentola dell'economia.
I prezzi internazionali delle materie prime (rame in testa) erano e sono alla mercè delle multinazionali.
Questo pose le basi per la crisi della miniera.
L'impegno collettivo si scontrò con un settore minerario in Italia allo sbando ed allo sfascio: assenza di un piano minerario nazionale, ruberie all'Egam, clientele nelle Partecipazioni Statali.



COMUNE DI CAMPIGLIA M.

Per impedire la chiusura della Miniera: LOTTA, INIZIATIVA, VIGILANZA



Salvare e sviluppare la MINIERA di CAMPIGLIA

La Direzione della Miniera di Campiglia ha improvvisamente comunicato la completa cessazione dell'attività ed il licenziamento di 70 operai.

Il P.C.I. condanna il metodo brutale della Direzione della miniera che tenta di mettere i lavoratori di fronte al fatto compiuto.

La Miniera di Campiglia produce minerale di rame, di piombo e di zinco della migliore qualità e in quantità rilevanti così da essere una delle poche industrie estrattive nazionali che operano profittevolmente nel settore dei minerali non ferrosi.

Al di là dei dati internazionali del prezzo del rame, crediamo che la Miniera di Campiglia abbia un grosso ruolo nell'approvvigionamento del nostro Paese che è deficitario sia di rame che di piombo e di zinco, per questo:

RIFIUTIAMO NEL MODO PIU' ASSOLUTO l'ipotesi di chiusura della miniera.

DENUNCIAMO I RITARDI del Governo nell'approvazione del Piano Minerario Nazionale che prevede il potenziamento delle industrie estrattive e la ricerca di nuovi giacimenti in tutto il campigliese.

LAVORIAMO CONCRETAMENTE attraverso l'opera e l'impegno degli Enti Locali per superare il momento di difficoltà nella prospettiva del rilancio di tutta l'attività estrattiva e nella più piena garanzia di mantenimento e sviluppo dell'occupazione.

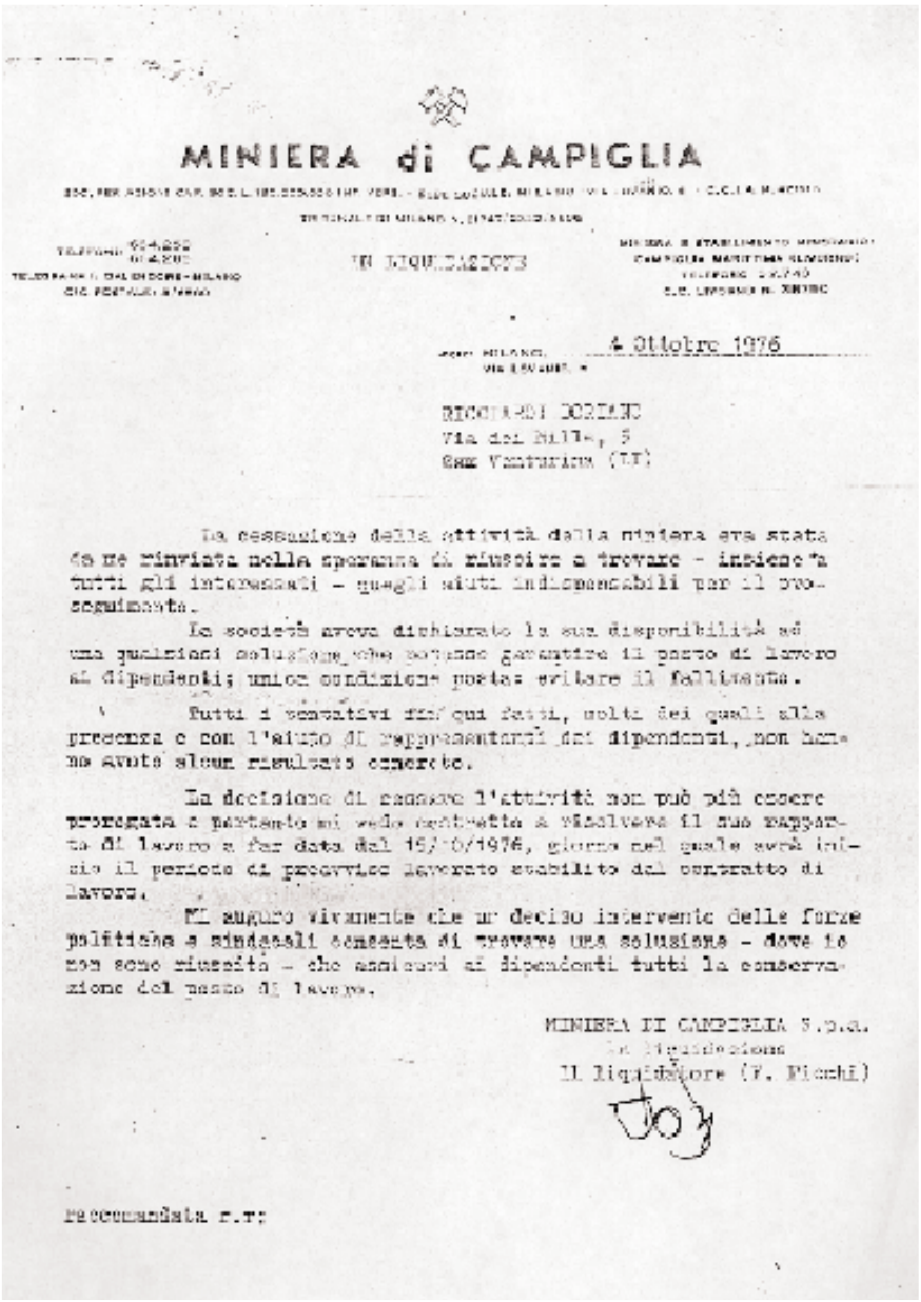
SIAMO A FIANCO dei lavoratori nella loro seria e responsabile lotta per la difesa del posto di lavoro e per la difesa, allo stesso tempo, delle ricchezze della Nazione.

Vogliamo rilevare, anche da questo episodio il carattere anarchico del sistema capitalistico, che non è capace neppure di usare e sfruttare le risorse umane e materiali di cui dispone.

Sorge dalle cose e diviene sempre più coscienza di massa che per uno sviluppo equilibrato e corretto della economia sono necessarie riforme di struttura che introducano elementi di socialismo nella vita nazionale.

P.C.I. Com. di zona Val di Cornia

Il licenziamento



MINIERA di CAMPIGLIA

4 Ottobre 1976

Via dei Mille, 5

La cessazione della attività della miniera era stata da me minviata nella speranza di riuscire a trovare - insieme a tutti gli interessati - quegli aiuti indispensabili per il proseguimento.

La società aveva dichiarato la sua disponibilità ad una qualsiasi soluzione che potesse garantire il posto di lavoro ai dipendenti; unica condizione posta: evitare il fallimento.

Tutti i tentativi fin qui fatti, volti dei quali alla presenza e con l'aiuto di rappresentanti dei dipendenti, non hanno avuto alcun risultato concreto.

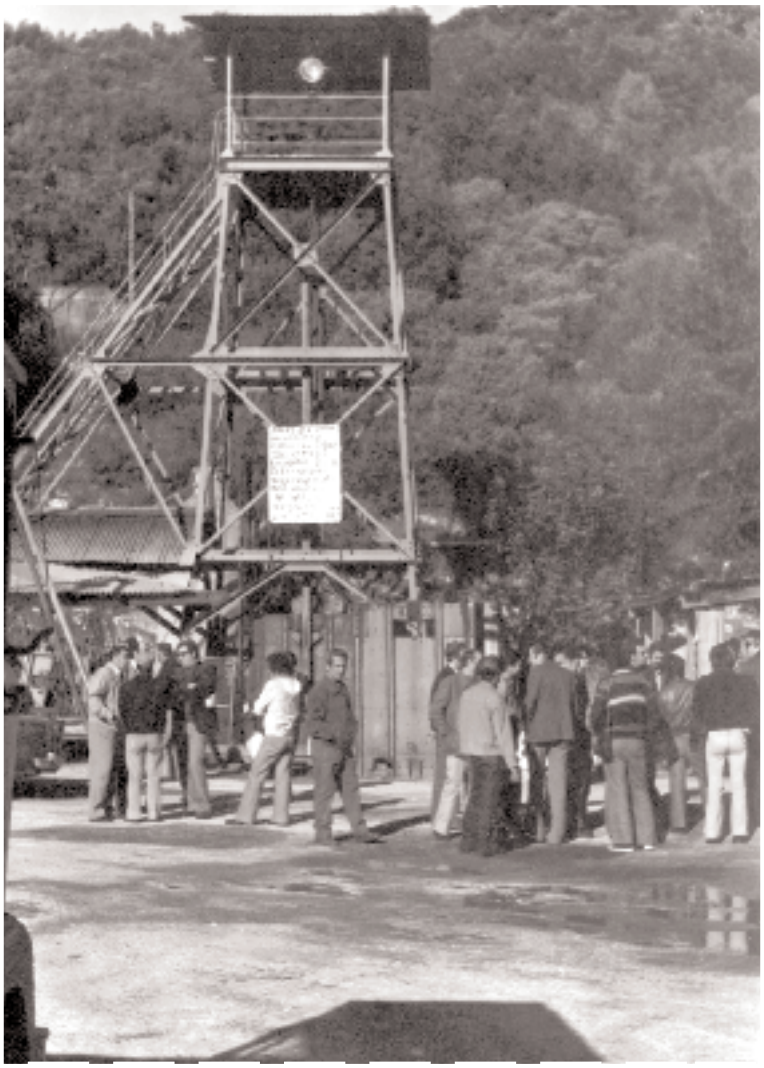
La decisione di cessare l'attività non può più essere prorogata a pertanto mi vedo costretto a rassegnare il mio mandato di lavoro a far data dal 15/10/1976, giorno nel quale avrà inizio il periodo di preavviso lavorato stabilito dal contratto di lavoro.

Mi auguro vivamente che un deciso intervento delle forze politiche e sindacali riesca ad trovare una soluzione - dove io non sono riuscito - che assicuri ai dipendenti tutti la conservazione del posto di lavoro.

MINIERA DI CAMPIGLIA S.p.A.
in liquidazione
Il liquidatore (F. Fiechi)

Raccomandata r.r.

Il giorno dell'occupazione



23/10/76 - L'occupazione. Il pozzo Earle



23/10/76 - I campigliesi manifestano nella miniera occupata



23/10/76 - L'occupazione
Il Consiglio di Fabbrica: la consapevolezza di una scelta difficile



Davanti al pozzo Earle al Temperino

Un giorno difficile ma importante per la vita economica e sociale di Campiglia, del comprensorio e della provincia.
Vissuto con orgoglio dai minatori e dalla popolazione, con un forte spirito di appartenenza e condivisione.

La lotta: gli obiettivi

Era più facile farsi prendere dal panico. Era più facile gettare la spugna. Era più facile cercare un altro lavoro. MA NOI NON CI ARRENDEMMO.



↑18/11/76 - Manifestazione a Piombino - I minatori aprono il corteo
Novembre 1976 - Firenze - Con volontà e speranza↓





28/10/76 - Manifestazione a Venturina - Una lotta di tutto il comprensorio



Novembre 1976 - Firenze - La miniera: guai a chi la tocca



Il Convegno: gli obiettivi e il consenso

- Salvare con la miniera il nostro posto di lavoro.
- Utilizzare tutte le risorse minerarie italiane.
- Messa in opera di una ricerca per valutare la qualità e quantità del minerale.
- Approvazione del Piano Minerario Nazionale.

La solidarietà

Giorno e notte senza salario nella macchia del Temperino....
fu molto dura ma....
NON FUMMO SOLI.
Tutti i lavoratori della provincia di Livorno aderirono ad una sottoscrizione a sostegno della lotta e delle nostre famiglie.
Perché... come fu detto...: “Nella pentola i discorsi non si mettono”.



Una firma: tra le 5000 raccolte

La **baracca di lamiera** fu il nostro punto di riferimento, un po' riparo dalle intemperie, un po' luogo di tanti incontri e presenze.



La baracca - I carrelli pieni di rabbia

La **baracca di lamiera** è ancora lì al suo posto, un po' invecchiata come noi... piena di ricordi, come noi.



Una assemblea difficile



I grandi ed i piccini



Natale 1976 - Il momento più difficile
Si riuscì a cantare: la lotta!



Dicembre 1976 - Volantinaggio



Dicembre 1976 - Volantinaggio



18/11/76 - Manifestazione a Piombino - Gli studenti con i minatori



Dicembre 1976 - Incontro con CGIL - CISL - UIL e amministratori

La sottoscrizione contribuì, non poco, a sostenere la lotta. Anche se con lunghe discussioni, una commissione di minatori e del sindacato distribuirono un "sostegno" in base al nucleo familiare.

Le donne insieme ai minatori



23/10/76 - Le donne: la passione



Incontro delle donne con l'on. E. Berlinguer, Segretario Nazionale del P.C.I.



28/10/76 - Manifestazione a Venturina
Tamburi di guerra

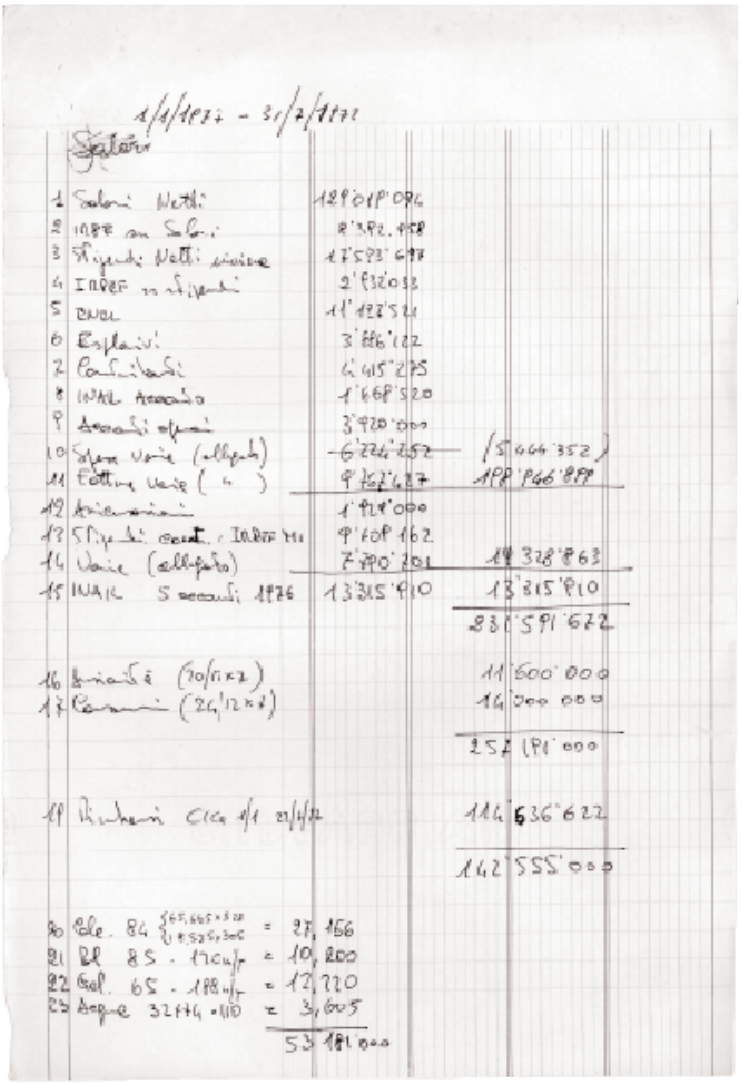


23/10/76 - L'occupazione - Le donne da sempre nella lotta

Era difficile anche in famiglia.
Alla fatica di sempre di far quadrare il bilancio si sommava l'incertezza del futuro. LE DONNE: dalle parole ai fatti!

La Cassa Integrazione

...ma non con le mani in mano...
A turno, a rotazione in Miniera alla manutenzione attiva di gallerie e pozzi.
Un lavoro anche più duro e difficile del solito, tra cento difficoltà pratiche e di rapporto tra di noi.
La manutenzione era autogestita assieme alla proprietà della Miniera.
Una esperienza unica, di grande valore sociale e politico.





GIORNATE DI
MANCATO LAVORO RELATIVE AL PERIODO
DALL 1° GENNAIO 1977 AL 10 GENNAIO 1980

TOTALI	40	14	2	54	10	120
	A	P	PS	M	I	TOTALE
Marrucci	1	-	-	-	-	1
Giovannini	6	-	-	4	-	10
Lusini	-	1	-	-	-	1
Giovannelli	1	-	-	15	-	16
Rossi 1°	-	-	-	13	-	13
Arcobelli	-	-	-	3	-	3
Donadoni	4	-	-	1	-	5
Pierattelli	2	2	-	-	-	4
Rastelli	-	2	-	-	-	2
Giustarini Aldo	-	1	-	5	-	6
Gabellieri	1	1	-	-	-	2
Balestri	1	-	2	-	-	3
Giustarini Mario	-	3	-	1	-	4
Cappelli	-	2	-	3	-	5
Salvini	-	-	-	2	-	2
Fedeli	-	1	-	-	-	1
Moretti	-	-	-	-	10	10
Fattori	3	-	-	-	-	3
Pellini	2	-	-	-	-	2
Tofani	1	-	-	-	-	1
Gazzarri	2	-	-	-	-	2
Bicchieri	3	1	-	-	-	4
Vaccaro	5	-	-	5	-	10
Mencherini	3	-	-	-	-	3
Riccardi	3	1	-	-	-	4
Vecchia C.	1	-	-	-	-	1
Fabbri	1	-	-	-	-	1
Cappelletti 2°	-	-	-	3	-	3
Rosi Enrico	2	-	-	-	-	2

Un esempio:
3 anni di cassa integrazione.
L'impegno, il lavoro di mantenimento del patrimonio minerario può aver creato le condizioni di premessa al Parco Archeologico Minerario di S. Silvestro,

Il sentimento



L'inizio e la fine



Gli elmetti abbandonati



Il lavoro di un tempo



La lotta

Cosa lega il minatore alla miniera?
Ogni giorno un continuo cercare, scoprire, avanzare... un ferire.
Ogni giorno un grande rispetto, perché in miniera si può anche morire.
Un lavoro duro, pericoloso, buio ma che ti entra nel sangue.
Che ti fa sentire in un rapporto intimo e familiare con la miniera.

Le prospettive

Vertenze così difficili e sentite, che ci hanno toccato nel profondo ed emotivamente, è inevitabile che lascino un po' di amaro in bocca.
Ma la nostra lunga lotta ha dato dei risultati:
- La ricerca mineraria a Campiglia è stata fatta;
- Il piano minerario nazionale è stato approvato;
- Il lavoro, bene o male, garantito.

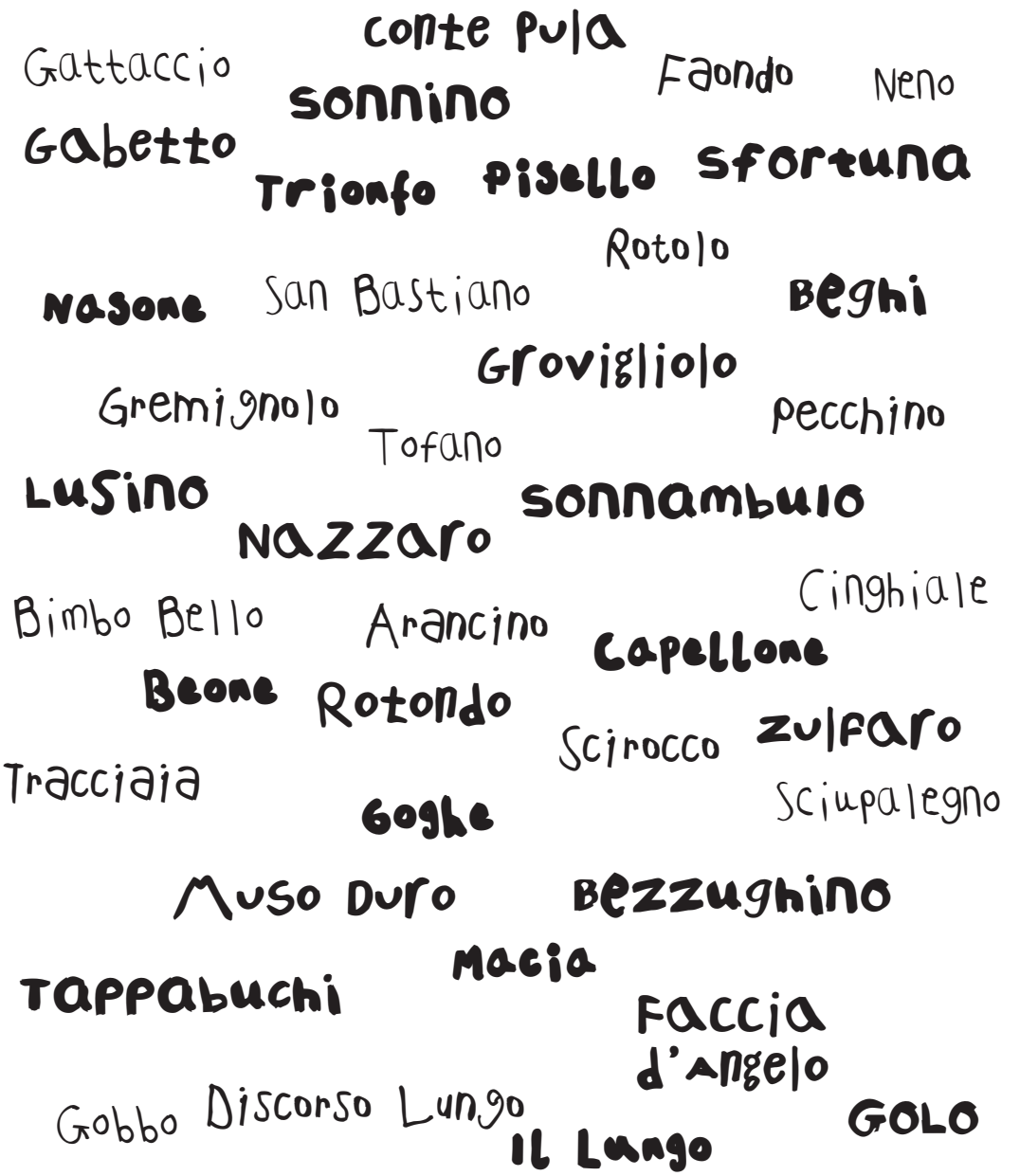
Oggi, anche e soprattutto, per il consenso e lo spirito che guidarono le lotte di quegli anni, possiamo vedere concretamente un altro futuro.
Un domani per la zona mineraria: il PARCO.



© 1997 Pino Bertelli

Rocca San Silvestro
Parco Archeologico Minerario di San Silvestro

Riconoscersi



Cambia la storia dell'uomo.
Settori produttivi muoiono, nuovi nascono.

Bisogna tramandare e non solo conservare questa nostra cultura.
Quella che abbiamo cercato di raccontare è patrimonio ancora vivo.

Indice

Presentazione *di Lorenzo Banti*..... 7

Inroduzione *di Giuseppe Danesin*.....9

I minatori raccontano *di Eraldo Ridi*.....11

La lotta dei minatori di Campiglia M.ma - *Immagini*..... 19

Questo libro racconta l'ultimo "atto" di una storia lunga mille e più anni. Nel 1976 gli ultimi minatori hanno cercato con tutte le loro forze di impedire la "frattura" di questo racconto opponendosi alla chiusura dell'attività mineraria. Questo non fu possibile ma dalla loro tenacia è nato il Parco. Il Parco Archeologico Minerario di San Silvestro comprende il sistema collinare a nord di Campiglia Marittima, ed è ricco di giacimenti di rame, piombo, argento e zinco. I segni lasciati sul terreno sono il risultato di secoli di lavorazione mineraria sicuramente dal periodo etrusco fino ai nostri giorni, ed il patrimonio minerario e mineralogico, con i suoi 30 e più Km di gallerie e cantieri di coltivazione e circa 200 miniere antiche, è ancora oggi notevole e consistente. Dal punto di vista monumentale, di particolare interesse è il castello medievale di Rocca San Silvestro, caratteristico insediamento a forte impronta signorile e feudale, nato per lo sfruttamento minerario. Il paesaggio che appare davanti agli occhi ci narra la storia delle attività minerarie dell'uomo, dei suoi villaggi, degli impianti delle laverie del minerale, dei forni fusori e delle vecchie ferrovie. Attraverso le evidenze monumentali del territorio è possibile, quindi, leggere la storia dell'estrazione mineraria, l'evoluzione delle tecniche utilizzate nelle lavorazioni e la dinamica insediativa nel corso dei secoli. Le ricerche condotte sotto la direzione scientifica del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Siena hanno permesso di distinguere nel territorio del Parco le aree di specifico interesse naturalistico e storico-archeologico. Il Parco di San Silvestro, quindi, è un esempio importante, dove la finalità principale è quella di valorizzare la cultura, la didattica, il turismo e soprattutto la ricerca del passato e della memoria storica di questo territorio minerario.

Alessandra Casini

Con il battere del martello e con la volata delle mine...
Poi cala il* silenzio *e si fa forte il respiro* profondo *del sottosuolo.